

un euro e sessanta centesimi al litro. L'aumento dei carburanti si trasferisce sul livello generale dei prezzi, favorendo anche l'aumento degli alimentari che non sono di certo beni di lusso ma beni di prima necessità, indispensabili alla sopravvivenza. A mio avviso, lo Stato dovrebbe immediatamente rinunciare alle tasse sugli aumenti di prezzo della benzina alla pompa. Intanto, mentre le associazioni dei consumatori propongono d'introdurre l'«accisa mobile», nel Milleproroghe v'è una norma che consente alle Regioni, in caso di calamità naturali, di deliberare aumenti addizionali sui carburanti. Presso la Comunità di Sant'Egidio e la Caritas, le liste di attesa per consumare un pasto caldo si allungano. Evitiamo alle famiglie di dover scegliere fra il mangiare ed il pagare l'affitto!

**ANGELO MAGLIONE**  
**Riprendiamoci l'etica laica**

Egregio direttore, in Italia il potere del denaro riesce ad avere il sopravvento su ogni altra considerazione. Ora anche i crimini diventano un fatto di coscienza personale di chi li commette, purché facoltoso. Qualunque persona «comune» settantenne fosse stata scoperta con minori sarebbe stata linciata dall'opinione pubblica. Dinanzi al denaro del signore di Arcore la questione diventa solo «morale». Ma un minore viene tutelato perché non ritenuto in grado di decidere in maniera consapevole per la propria vita e si ritiene che l'adulto sia invece in possesso di quel senso di responsabilità che tuteli il minore. Vi è l'abitudine ad associare ciò che è morale al religioso. L'atteggiamento di partenza dei critici è sempre: «Io non sono moralista e ognuno è libero...». Così, su fatti che hanno ricadute concrete su una società non si sa bene da quale parte andare quando si tratta di valutare i comportamenti senza cadere nei giudizi di tipo religioso. La cultura si deve riappropriare di questi aspetti dell'etica come concetti privi di tale connotazione e considerare gli aspetti pratici a cui conducono i comportamenti dei singoli. In psicologia è noto il cosiddetto «effetto alone». In sostanza ad un soggetto che possiede una determinata caratteristica, vengono attribuite tutta una serie di altre qualità in virtù di quella riconosciuta. Nel caso del Nostro, per il fatto che sia ricco (ritenuta una virtù) gli sono attribuite una serie di altre qualità personali e capacità che non in realtà possiede perché non ha la conoscenza.

**PUBBLICITÀ E TV  
LE SORVEGLIATE  
SPECIALI**

**LA DIGNITÀ  
DELLE DONNE**

**Silvia Costa**  
EUROPARELAMENTARE PD



In Europa e in Italia, la giornata dell'8 marzo ha evidenziato nuove sfide e antichi ritardi. A Bruxelles, come componente del Pd della Commissione Donna e con Patrizia Toia, vice presidente del Gruppo S&D, abbiamo voluto presentare il documento di Lorella Zanardo, «Il corpo delle donne», confrontandoci con colleghe di diversi Paesi e gruppi politici sulla patologica relazione tra donne e la loro rappresentazione nei media, che in Italia - come la manifestazione del 13 febbraio ha denunciato - è ormai indecente e grottesca da almeno 15 anni. Di fronte allo smarrimento delle colleghe europee, che ci chiedevano cosa fosse successo in Italia e alle donne italiane, ci è sembrata ancora più irrinunciabile una forte presa di coscienza e di iniziativa politica su questo fronte. Non a caso il rapporto tra donne e media è stato uno dei temi scelti dal Comitato «Se non ora quando» per le iniziative dell'8 marzo. Perché si possono vincere significative battaglie e ottenere importanti risultati sulla via dei diritti e delle pari opportunità, ma se si perde in ambiti simbolici e pervasivi, il senso della dignità e del rispetto della donna come persona, tutto si rivela esposto a regressioni.

Valuteremo in Parlamento europeo le iniziative da assumere, anche sulle nuovi basi giuridiche del Trattato di Lisbona, che ha inserito nel suo articolato la lotta ad ogni forma di sfruttamento e di violenza contro le donne. Già si sta muovendo un interessante fronte di amministratrici locali impegnate ad inserire norme che vietino l'affissione di pubblicità non rispettosa della dignità umana e delle donne in particolare. È anche importante l'assunzione di responsabilità da parte delle giornaliste, come alcune stanno con più coraggio facendo, dall'Unità al Corriere, da Famiglia Cristiana a Repubblica. Sapendo però che è sull'intrattenimento e i talk show che si gioca la vera partita della dignità dell'immagine femminile. Si istituirà l'osservatorio nelle testate giornalistiche Rai, ma tutto tace sul fronte delle altre reti tv.

Quest'ultimo 8 marzo si è caricato però di una nuova, grande sfida: dare voce e protagonismo politico alle tante donne, soprattutto giovani, che si battono per la democrazia in Libia, in Tunisia, in Egitto e in altri Paesi dell'Africa e dell'Asia. Come europee dobbiamo essere protagoniste di una ripresa forte delle relazioni tra Europa e Mediterraneo - come ho chiesto in Aula alla Commissione europea - che escano dalle sole logiche della paura e del cinismo (di là le «invasioni», di qua gli affari) ed avviino, accanto alle azioni umanitarie, sostegno allo sviluppo economico, democratico e dei diritti in quei Paesi. Solo così, aiutando le giovani democrazie che nasceranno da queste rivolte, l'Europa può ritrovare la sua credibilità. ♦

**KABUL O TRIPOLI  
L'ITALIA CAMBI  
LE SUE PRIORITÀ**

**L'AGENDA  
DELLA POLITICA ESTERA**

**Alessandro Maran**  
VICEPRESIDENTE DEPUTATI PD



Ora che la rivolta popolare nel mondo arabo sembra demolire le tirannie del deserto, la guerra in Afghanistan, da un punto di vista occidentale, è diventata strategicamente meno importante di quanto lo fosse solo tre mesi fa.

Per il nostro Paese e i suoi alleati, la priorità della politica estera del 2011 (e per molti anni a venire) sarà la promozione della libertà, dello stato di diritto e la diffusione della prosperità nei Paesi (appena ridestati) del nord Africa e del Medio Oriente. Questo stato di cose offre all'Occidente l'opportunità (che non dovremmo lasciarci sfuggire) di aiutare le società arabe, favorire la libertà politica e le opportunità economiche, difendere i diritti umani e la dignità delle persone comuni.

C'è il rischio, invece, che a causa della guerra in Afghanistan, i paesi occidentali si facciano scappare un'occasione straordinaria. Per ragioni finanziarie, in primo luogo. Il debito e il deficit di bilancio imporranno agli Stati Uniti un'agenda internazionale più modesta; e l'Europa e l'Italia non sono messe meglio. In secondo luogo, per la stessa trasformazione degli obiettivi occidentali.

Lo scopo del primo attacco americano nel 2001 era chiaro: colpire Al Qaeda e i suoi sostenitori talebani in modo escludere la possibilità di un secondo undici settembre progettato e realizzato dall'Afghanistan.

In questi anni però, i governi Nato hanno dato l'impressione di preoccuparsi non tanto del loro compito principale (difendere i paesi dell'Alleanza Atlantica e i loro cittadini), quanto di come trasformare l'Afghanistan in un paese stabile, ben governato e moderno. Un «ideale donchisciottesco», secondo il Financial Times. Non per caso, nella relazione redatta mercoledì scorso dalla commissione esteri della Camera dei Comuni si rimarca che «malgrado dieci anni di assistenza internazionale destinata a sostenere lo stato afgano, la comunità internazionale non è riuscita ad estendere sostanzialmente la portata l'autorità del governo centrale afgano né, più in generale, a migliorarne la governance».

In questi mesi, i contatti riservati degli Stati Uniti con rappresentanti dei talebani non sono che un segno del fatto che Washington spera di porre fine alla guerra. Questo sforzo dovrebbe essere intensificato e il punto centrale - il ritiro militare per fasi entro i prossimi quattro anni - deve essere mantenuto fermamente. Altre sono le priorità della nostra politica estera ed è tempo di riconoscerle, come ha scritto Ft, in Afghanistan non è in corso una lotta per la sopravvivenza della civiltà occidentale. ♦